l'Unità

08-NOV-2016
pagina 2
foglio 1

Con lei l'eredità di Obama non andrà dispersa

Marietta Tidei

Il Commento

Da Washington, dove mi trovo con l'Osce per seguire le elezioni presidenziali statunitensi, la divisione profonda del Paese e la violenza verbale senza precedenti di una brutta campagna elettorale sono ancora più palpabili. I confronti tv caratterizzati da una eccessiva personalizzazione e i comizi, soprattutto quelli di Trump, hanno registrato un livello di violenza probabilmente poco consono alla campagna presidenziale della prima potenza mondiale. Nella capitale Hillary non dovrebbe avere problemi, ma le critiche non vengono risparmiate neanche a lei. Alicia, un'infermiera afroamericana di 41 anni incontrata domenica alla partenza di una maratona per la lotta al tumore al seno, me lo dice chiaramente: «Non sono entusiasta di nessuno, nessuno scalda il cuore come Barack, ma il mio voto andrà senza dubbio a Hillary che è preparata, che almeno non vuole dividere l'America più di quanto lo sia già e che ha lavorato tanto per riformare il sistema sanitario e per rendere le cure mediche accessibili anche ai più poveri, seppure, da first lady, trovò molti oppositori e non riuscì a portare a compimento la riforma». Quella Hillary per cui negli ultimi giorni, dopo la riapertura dell'indagine sulle mail da parte dell'Fbi, la corsa è stata tutta in salita ma che non ha mostrato segni di cedimento neanche per un minuto. Eppure è stata messa in croce da ogni punto di vista, anche quelli più personali, con un avversario che non chiudeva un comizio senza augurarle la galera.

Passa attraverso le parole di Alicia e di altre persone incontrate qui uno dei tratti distintivi della candidatura di Hillary. Una donna dalla corazza d'acciaio, meno empatica di Obama, con un passato fatto di luci, ombre, successi e sofferenze, ma competente su tutti i dossier che da Presidente, speriamo, si troverà ad affrontare. In un'America che va alle elezioni spaccata in due, con i sondaggi che vedono comunque la Clinton in ripresa rispetto alla recente flessione sullo sfidante, Hillary ha capito che la marcia in più può essere proprio la continuità con l'Amministrazione Obama, caratterizzata dall'innovazione, dall'inclusione sociale, dalla lotta ai cambiamenti climatici. Come un mantra, ripete ad ogni rally che facilitare l'accesso ad una buona educazione per tutti è un investimento per il futuro del Paese e che un giusto salario sarà una delle battaglie della sua Amministrazione.

In quello «Stronger together», lo slogan della sua campagna, c'è proprio l'attenzione ai più deboli, alle persone più fragili della società, il rispetto per le diversità, etniche, religiose, di orientamento sessuale ma anche la risposta a Trump che dall'inizio della campagna ha promesso muri al confine con il Messico, la chiusura delle frontiere ai musulmani, la cancellazione del Nafta, il trattato di libero scambio con Messico e Canada e tante altre simili amenità per consolidare il suo consenso tra quelle fasce della popolazione, spaventate dalla globalizzazione e tentate dal neo protezionismo. Seguirò il voto da Harlem, ma un dato è incontrovertibile già prima dell'esito: i due candidati non sono amati alla follia dagli americani e anche chi parteggia per l'uno piuttosto che per l'altro ha molto da recriminare nei loro confronti per gli errori commessi più o meno recentemente. Ma la costruzione, fatta dallo staff di Trump e da una parte dei media, nazionali e internazionali, di un'immagine di Hillary come guerrafondaia tout court, sprezzante dell'orgoglio americano da sacrificare sul piatto delle campagne neoliberiste e neoimperialiste, è senza dubbio un'esagerazione. Hillary è autorevole, in senso positivo, e questo è testimoniato dalla sua carriera, prima come avvocato poi come segretario di Stato nell'amministrazione Obama, seppure quell'esperienza non sia stata esente da alcuni errori, poi da senatrice. Ma dietro quell'immagine da lady di ferro, c'è la Hillary Clinton che si è fatta da sola, già prima di diventare first lady. Preparata ed equilibrata, caratteristiche non scontate se si guarda al suo avversario ma soprattutto imprescindibili se l'America vuole continuare ad esercitare un ruolo nelle sfide di natura politica, economica e commerciale, ambientale, anche alla luce degli impegni assunti dagli Usa alla Conferenza di Parigi sul clima. E poi c'è un presidente che deve pensare ai suoi cittadini. La crisi economica americana è alle spalle, ma le disuguaglianze sono ancora tante. L'impronta sociale che Obama ha voluto imprimere alla sua America, a iniziare dall'Obama care, può e deve trovare in Hillary una naturale continuazione. L'impegno del presidente uscente per convincere i giovani a votare per Hillary è emblematico in tal senso. L'eredità che ci lascia Obama non va dispersa. Hillary ha sì caratteristiche diverse ma ha anche una storia e quella sensibilità giusta per continuare nel solco della Presidenza Obama, che al netto di alcuni errori è stata una Presidenza di successo. Gli alti indici di gradimento stanno lì a dimostrarlo. L'esito di queste elezioni è importante non solo per l'America ma anche per quell'Europa che ogni giorno si mostra sempre più fragile e in preda ai populismi più esasperati.

Fino all'ultimo voto
La Casa Bianca
aspetta Hillary